

84233

CCCVII SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDI 29 MARZO 1962

Presidenza del Vice Presidente SEMINARA

INDICE

Pag.

Interpellanza (Per lo svolgimento) :

MARULLO	967
PRESIDENTE	967, 968
D'ANGELO, Presidente della Regione	968

Interpellanza e mozione (Trattazione riunita) :

PRESIDENTE	968, 969, 977
CORTESI	969
D'ANGELO, Presidente della Regione	977

Interrogazione (Rinvio dello svolgimento)

La seduta è aperta alle ore 11,25.

TUCCARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Rinvio dello svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Svolgimento della interrogazione numero 781 «Commissione provinciale di controllo». E' pervenuta alla Presidenza una richiesta da parte dell'onorevole Muratore, il quale chiede un differimento dello svolgimento dell'interrogazione di 48 ore per accordi già raggiunti con la Presidenza della Regione. Se non vi sono osservazioni, l'interrogazione sarà posta all'ordine del giorno di lunedì. In questo senso resta deciso.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

MARULLO. Chiedo di parlare per sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, ella molto gentilmente ieri sera aveva promesso una risposta, dopo avere consultato il Governo, in ordine alla data di svolgimento della mia interpellanza sulla validità delle elezioni provinciali di Messina. Io sostengo che questa interpellanza ha un valore se viene trattata in questa sessione, perderebbe ogni rilievo se venisse rinviata ad altra epoca. Il problema è importante perché riguarda l'essenza democratica di una consultazione elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Marullo, molto lealmente la Presidenza ha il dovere di dirle che, riconoscendo la opportunità della sua richiesta, si è resa parte diligente nel cercare l'onorevole Assessore all'amministrazione civile; purtroppo, però, non ha avuto successo. Non sono, quindi, in grado, onorevole Marullo, di darle la risposta da lei desiderata.

Onorevole Presidente della Regione, il collega, onorevole Marullo, ieri sera ha chiesto al Governo la determinazione della data di discussione dell'interpellanza avente per oggetto le elezioni provinciali di Messina. In quel momento l'onorevole Coniglio era assente ed io assunsi l'impegno che lo avrei cercato ma, come ho già detto, non mi è stato possibile

rintracciarlo. Poichè l'onorevole Coniglio non è ancora venuto, la prego, se le è possibile, di dare una risposta all'onorevole Marullo.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in linea generale debbo ricordare che in una riunione di capi-gruppo si è concordato che solo in caso di interrogazioni o di interpellanze che abbiano carattere di estrema urgenza si sarebbe modificato l'ordine dei lavori già stabilito. Premesso ciò, per quanto riguarda il merito della questione vorrei pregare Vostro signoria di attendere qualche minuto ancora che venga l'Assessore all'amministrazione civile per sapere se è nelle condizioni di potere rispondere all'interpellanza.

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Presidente. Attendiamo l'onorevole Coniglio.

Trattazione riunita di interpellanza e mozione.

PRESIDENTE. Si passa alla trattazione riunita della interpellanza numero 287 e della mozione numero 76, iscritte, rispettivamente, alle lettere C) e D) dell'ordine del giorno.

Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza e della mozione.

TUCCARI, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) quali provvedimenti intenda adottare di fronte al progressivo, allarmante susseguirsi di episodi di lotta aperta e spietata tra gruppi mafiosi nella città e nei dintorni di Palermo, per l'accaparramento di posizioni di predominio nello sfruttamento parassitario di attività economiche, in primo luogo di quella legata alla espansione edilizia, alla speculazione sulle aree edificabili e alla costruzione di opere di pubblico interesse; e per contrastare l'azione gangsteristica di intimidazione che si è esplicata, in continuo crescendo, con attentati ed esplosioni che colpiscono le attrezzature, gli averi e le attività di quanti, imprenditori o privati, non si sottomettono alle ingiunzioni mafiose;

2) se, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico e di componente del Consiglio dei Ministri per gli affari che riguardano la Sicilia, non intenda intervenire al fine di modificare l'atteggiamento del Governo nazionale circa la urgente necessità di una inchiesta parlamentare sulla mafia, diretta a stroncare il groviglio di compiacenze, collusioni e protezioni, anche politiche, che, fin ora hanno impedito di liberare la Sicilia da sì grave fenomeno.

CORTESE - PRESTIPINO GIARRITTA
- NICASTRO - MACALUSO - VARVARO
- CIPOLLA - MICELI - COLAJANNI -
MESSANA - RENDA - PANCAMO -
SCATURRO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che il moltiplicarsi di atti criminosi diretti contro persone o beni rende sempre più palese e incontestabile la esistenza, in determinate zone della Sicilia, di potenti organizzazioni delinquenziali che esercitano diretta e deleteria influenza nella vita economica della Regione;

considerato che, per superare le difficoltà che attualmente si incontrano nella persecuzione dei delitti, si rende sempre più necessario accettare quali interessi economici stiano alla base di tale fenomeno e quali forze assicurino complicità ed appoggi alle organizzazioni delinquenziali;

constatato come non è stato possibile addivenire alla costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta ad iniziativa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

ritenuto che è indispensabile promuovere una immediata inchiesta sulle cause e sulle caratteristiche dell'attività criminosa in Sicilia che, individuando i limiti del fenomeno, salvaguardi il prestigio e l'onore dell'onesto popolo siciliano;

i m p e g n a

il Presidente della Regione, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, a riferire all'Assemblea sugli accertamenti finora operati dagli organi di polizia;

IV LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

29 MARZO 1962

decide

la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. »

CORALLO - GENOVESE - CALDERARO -
BOSCO - CARNAZZA - DI BELLA -
FRANCHINA - MARINO ANTONINO -
RUSSO MICHELE.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per illustrare la interpellanza l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'attuale dibattito, su un argomento del resto non nuovo per questa Assemblea, abbia una notevole importanza perchè forse per la prima volta si può affermare, con tutte le cautele del caso, che è matura una discussione in campo nazionale sul problema della organizzazione criminosa in Sicilia e, quindi, della mafia. Il Gruppo parlamentare comunista ha presentato una interpellanza che io mi permetto di rileggere alla Assemblea onde fissare con maggiore precisione i motivi della nostra inchiesta al Governo regionale. Noi chiediamo « quali provvedimenti si intendono adottare di fronte al progressivo, allarmante susseguirsi di episodi di lotta aperta e spietata tra gruppi mafiosi nella città e nei dintorni di Palermo ». E badiate, onorevoli colleghi che noi abbiamo volutamente scritto mafiosi perchè non accettiamo, come non accetteremo mai una comoda differenziazione tra delinquenza e mafia perchè...

Voce: Non si sente.

CORALLO. Signor Presidente, suspendiamo per un momento la seduta.

PRESIDENTE. Non funzionano gli apparecchi di amplificazione. Pertanto sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 11,55)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese.

CORTESE. Onorevole Presidente, quando poco fa è stata sospesa la seduta, stavo appunto dicendo che noi rigettiamo con compiuta convinzione la nota tesi di una differenza tra delinquenza e mafia; tra i due fenomeni, che nella comune eccezione dell'arte del delitto coincidono, esistono in definitiva dei collegamenti di interdipendenza come tra l'albero e i rami; non c'è delinquenza in Sicilia se non c'è mafia, non c'è mafia se non c'è delinquenza.

Una spietata lotta tra gruppi mafiosi ha luogo nella città e nei dintorni di Palermo per lo accaparramento di posizioni di predominio nello sfruttamento parassitario di attività economiche, in primo luogo di quelle legate alla espansione edilizia, alla speculazione sulle aree edificabili e alla costruzione di opere di pubblico interesse. A questa lotta fa da sottofondo una azione gangsteristica di intimidazione con un continuo crescendo di attentati, di esplosioni che colpiscono le attrezzature e gli averi di quanti, imprenditori o privati, non si sottomettono alle ingiunzioni mafiose.

Di fronte a questa situazione noi nella nostra interpellanza chiediamo al Governo quali provvedimenti intende adottare ed in particolare chiediamo se, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico e di componente del Consiglio dei Ministri per gli affari che riguardano la Sicilia, il Presidente della Regione non intende intervenire al fine di modificare l'atteggiamento del Governo nazionale non favorevole alla urgente necessità di una inchiesta parlamentare sulla mafia, diretta a stroncare il groviglio di compiacenze, collusioni, protezioni, anche politiche, che finora hanno impedito di liberare la Sicilia da così grave fenomeno.

Come è evidente, la nostra interpellanza è diversa dalla mozione socialista, non tanto nella motivazione, che è identica come ispirazione, quanto nel dispositivo. Noi riteniamo che non si debba chiedere una commissione regionale di inchiesta. Sulla mafia abbiamo avuto una commissione di studio che si è dimostrata inefficiente.

LO GIUDICE. Ho studiato molto.

CORTESE. Sì, ha studiato molto, ma non avendo alcun potere, non ha potuto arrivare a conclusioni pratiche. Una commissione re-

IV LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

29 MARZO 1962

gionale di inchiesta oggi potrebbe continuare lo studio, ma per i limiti che sono posti alla nostra competenza non potrebbe avere la necessaria efficacia.

Per questa ragione e per ragioni di carattere politico noi abbiamo ritenuto di rinviare, con consapevolezza e senza sotterfugi, il problema che ci interessa all'ordine del giorno nazionale: la mafia deve diventare un argomento che si colloca all'ordine del giorno nazionale, deve diventare uno degli aspetti più importanti della complessa questione siciliana, delle ansie di libertà e dei bisogni delle popolazioni siciliane.

Chi ha presentato questa interpellanza si onora di appartenere ad un partito che nella lotta per la terra, per il lavoro, per la libertà e per le elementari civiltà del nostro Paese ha avuto con la mafia scontri non semplici. Noi siamo cresciuti alla scuola di Li Causi, cioè alla scuola di un uomo che, rientrato in Sicilia dalle galere fasciste, intraprese subito la lotta per il progresso della sua terra. La sua prima grande battaglia contro il feudo, contro i gabellotti parassitari e per la terra ai contadini, fu accolta con un attentato a cui presiedevano i più importanti personaggi della mafia isolana; anzi, addirittura quello che si diceva il capo della mafia siciliana, Calogero Vizzini.

Noi siamo cresciuti a questa scuola. Lo esempio di Li Causi è stato seguito da tutti quei nostri modesti compagni organizzatori di Camere del Lavoro, di sezioni del nostro partito, che, nella strada del progresso, sono caduti sotto il fuoco della lupara. Il nostro partito nella sua lotta per il progresso delle classi lavoratrici e per la libertà della Sicilia, nella sua lotta contro la mafia, non ha dato solo un contributo di opinioni, ma anche di sangue. Ma non siamo soli: accanto a noi sono caduti tanti compagni socialisti ed anche uomini della Democrazia cristiana, vittime questi delle lotte interne del loro partito, ma pur caduti per mano della mafia. In questa lotta non siamo soli né sul terreno politico, né sul terreno morale, perché riteniamo che tutti gli onesti non possono non essere da quella parte dalla quale noi abbiamo combattuto in Sicilia. Su questo terreno abbiamo incontrato anche forze cattoliche e democratiche cristiane ma con accenti discontinui, deboli, contradditori.

Ricordo uno scritto su *Cronache Sociali* del 1946, rivista della corrente di Dossetti, inte-

ressantissimo, che ammetteva la collusione, che vuole negare oggi il democristiano Zotta al Senato, fra forze politiche e forze di mafia. Al riguardo potremmo citare oltre ad alcuni recenti articoli del battagliero giornale *Sicilia Domani*, articoli che hanno un loro valore di importante testimonianza, anche il discorso del Presidente della Regione al Congresso nazionale della Democrazia cristiana e la sua intervista di alcuni giorni or sono nella quale si dichiarava favorevole ad una Commissione di inchiesta nazionale sulla mafia. Queste testimonianze cattoliche, democratiche cristiane sono tanto più importanti, in quanto provengono da un settore in cui sono presenti, a nostro parere, in alcune province le forze che noi intendiamo estirpare dal costume politico siciliano.

Questo dibattito si apre con il Governo regionale favorevole alla commissione di inchiesta nazionale e con notizie, non ancora ufficiali, di posizioni di uomini del Governo nazionale, favorevoli alla inchiesta sulla mafia. Ora, pur essendovi tutto questo favore e questi consensi, non dobbiamo sottovalutare, onorevole Presidente della Regione, gli ostacoli che esistono su questa strada e che vanno superati con spirito unitario e con consapevolezza se vogliamo risolvere od avviare a soluzione la questione che è davanti a noi. Non dobbiamo rifugiarci dietro le solite formali votazioni unanimi, che nascondono diffidenze, reticenze e qualche volta anche irrisioni nei confronti delle nostre deliberazioni. Questi ostacoli dobbiamo averli presenti nella nostra coscienza anche perchè noi sappiamo che vi è un limite storico che non permette di avviare a completa soluzione un problema di questo tipo.

Finchè i lavoratori, le forze rinnovatrici, che hanno ansia di progresso e di libertà, che lottano non solo la mafia, ma anche la polizia che interviene a difesa di privilegi e di interessi particolari, non parteciperanno alla direzione dello Stato, finchè lo Stato non sarà espressione dei lavoratori e il popolo non sarà unito a combattere la sua battaglia per il progresso e la rinascita del paese, noi avremo sempre fenomeni di mal costume di questo tipo. Questo è il limite storico; per questo occorre avviare e iniziare un certo discorso, portare a Roma, nella sua complessità, il problema che travaglia la società italiana e siciliana e le esigenze di una Regione arretrata, in parte feudale, che esige riforme di struttura, finanziamenti, di-

gnità e giustizia ed anche opere di civiltà.

Si dirà: ma queste inchieste, questa mania delle inchieste! Onorevole Presidente, ella che è uno studioso, avrà certamente letto il libro, apparso alcuni anni or sono, del senatore americano Kefauver, libro interessante, molto interessante particolarmente perché rende oltremodo palesi quali risultanti si possono raggiungere con una inchiesta parlamentare, che si avvale della forza e del sostegno della opinione pubblica, che noi sempre sottovalutiamo. Questo senatore, che cominciò la sua opera tra la irrigione dei suoi colleghi del Senato che dicevamo che andava a cercare farfalle sotto gli archi, alla conclusione della sua inchiesta, seguita da diecine di milioni di americani alla televisione, superando reticenze, omertà, ostacoli, incomprensioni, è arrivato a un risultato molto forte e molto serio; un risultato talmente potente da far modificare al banditismo americano i propri metodi aggressivi, la propria tecnica, da far cadere nella rete della polizia decine di gangsters, da farne arrestare molti altri per frodi fiscali, da risanare intere zone dell'America.

Sono risultati molto apprezzabili, anche se non è stato risolto il problema. Però la verità è che le commissioni di inchiesta quando sorgono per una esigenza profonda della opinione pubblica e sanno raccoglierla, quando sanno seguire giustamente la direttiva della inchiesta, portano a soluzione anche problemi di questo tipo.

Il nostro dibattito è di grande attualità, di largo rilievo perchè, e questo è il punto importante, coincide con la discussione in corso al Senato sulla commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, che viene richiesta con un progetto presentato dalle sinistre. Secondo questo progetto, onorevole Presidente, la Commissione dovrebbe accettare le cause strutturali della persistenza del fenomeno con particolare riguardo ai sistemi di conduzione e di produzione tuttora vigenti nell'agricoltura, nonchè l'incidenza del fenomeno stesso nei settori economici e sociali degli appalti, delle concessioni, del collocamento dei lavoratori, della gestione degli enti pubblici assistenziali, economici e di credito. Dovrebbe inoltre accettare la natura, i limiti, le cause della rete di interferenze esistente tra forze extra legali — notate l'eleganza di questo vocabolo —...

LO GIUDICE. Raffinato !

CORTESE. ...ed organi del potere pubblico. Infine dovrebbe accettare i rapporti fra le forze extralegali e le forze politiche a tutti i livelli; le condizioni che limitano l'azione delle forze di polizia nella prevenzione e repressione delle manifestazioni delinquenziali, le cause per cui la maggior parte dei delitti di mafia è rimasta e rimane impunita, ed in particolare i motivi per cui non è stato mai possibile perseguire i responsabili degli omicidi di dirigenti politici e sindacali verificatisi dal '46 ad oggi.

Poichè questo progetto di legge secondo alcuni onorevoli senatori democristiani presentava alcuni aspetti anticonstituzionali, i presentatori, accogliendo questi rilevi, hanno modificato il testo mantenendo fermi gli stessi concetti e limitando alcune questioni. Nemmeno questo è stato sufficiente per sbloccare la situazione; dai problemi costituzionali la maggioranza democratica cristiana è passata ai problemi di opportunità politica, dicendo di essere contraria perchè le questioni erano note, che di esse si erano occupati perfino il Procuratore generale della Corte di Appello di Caltanissetta e di Palermo, e, poichè i poteri dello Stato sono forti, che fosse sufficiente una semplice raccomandazione al Governo per risolvere il problema così come esso si veniva a porre. Ho detto queste cose per rilevare che se c'è un ripensamento...

Onorevole Presidente della Regione, se lei parla con l'onorevole Lentini non mi può ascoltare ed io gradirei essere ascoltato.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Sto seguendo.

CORTESE. Ho parlato di queste vicende per spiegare quella parte della nostra interpellanza in cui si sostiene la necessità di insistere per modificare, in ordine a questo problema, l'atteggiamento del Governo e delle forze politiche che lo sostengono.

In atto al Senato nella discussione sulla commissione d'inchiesta si registra il parere negativo espresso dalla maggioranza della Commissione; occorre quindi che le nostre decisioni ed il nostro intervento siano di natura tale da portare ad una diversa considerazione della questione stessa. Al Senato purtroppo

IV LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

29 MARZO 1962

il dibattito si è svolto in un momento nel quale non era sperabile, per la caratteristica del Governo, avere una vittoria della verità, ed è quindi prevalsa la opportunità politica sostanziosa, purtroppo, di menzogne. Noi verremmo meno al nostro dovere se queste resistenze e queste responsabilità non venissero in questa sede denunciate, se non ristabilissimo la verità facendo piazza pulita di tutte le invenzioni sulla nostra terra, che tanto piacciono a certa stampa e a certi giornalisti per « colorire » i loro servizi.

La nostra Assemblea regionale, onorevole Presidente, si è interessata ripetutamente di questa questione.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Fin dal 1947.

CORTESE. Ed io non so come si svolgerà questo dibattito ma sono ottimista e, quindi, la mia analisi peccherà di ottimismo nelle conclusioni.

Nel 1949 il primo dibattito si concluse con un foso e battagliero discorso dell'onorevole Alessi il quale negò perfino l'esistenza della mafia, dicendo che erano tutte calunnie contro la Sicilia. La maggioranza di allora sottolineò queste affermazioni gridando « viva le forze della polizia », e, in questa atmosfera, con molta retorica e molta incomprensione lo onorevole Marchese Arduino, deputato della provincia di Enna, propose che il discorso dell'onorevole Alessi, nel quale, ripeto, si dichiarava che la mafia non esisteva, sulla base di statistiche e di altro, venisse stampato e affisso in tutti i comuni dell'Isola.

LO GIUDICE. Si discuteva della mafia e delle condizioni dell'ordine pubblico in Sicilia.

CORTESE. Esatto.

LO GIUDICE. Lei ha letto come me il resoconto parlamentare.

CORTESE. Onorevole Lo Giudice, mi consenta, io faccio un discorso sostanziale; se lei può e vuole fare dei « distinguo », li faccia pure. Il discorso sostanziale è che discutendo della mafia e dell'ordine pubblico in Sicilia, alcuni gridavano « viva i carabinieri » altri diceva « la mafia non esiste ». L'onorevole Alessi ha pronunciato una orazione, magnifica

per altro verso, in cui ha affermato che il sole non esiste, ed un anziano deputato della provincia di Enna, presente al nostro ricordo anche perchè era un po' diventato l'amico comune di tutti, chiese l'« affissione » di questo di- scorso.

Nel 1954 l'Assemblea tornò ad occuparsi della questione della mafia. Questa volta non avemmo neanche l'onore dell'ingresso della discussione. Vi era l'onorevole Restivo specia- lista nella tecnica dell'insabbiamento; le sue questioni procedurali fermavano all'ingresso di quest'Aula qualunque problema potesse dare disturbo al Governo e quindi anche per la questione della mafia fu respinta ogni di- scussione.

Nel 1956 la questione diventa più matura ed allora la richiesta Commissione d'inchiesta diventa di « Commissione di studio »; si at- tenua la portata di una inchiesta che era impel- lente e che si poteva in parte realizzare. Oggi siamo al 1962 e non chiediamo più una Com- missione regionale d'inchiesta, chiediamo responsabilmente, come siciliani, che la com- missione d'inchiesta la nomini il Parlamento nazionale, investendola di tutti i poteri che la complessità della questione richiede. Oggi la questione, che con tanta tenacia, con tanta costanza è stata portata avanti dalla nostra forza politica, è venuta a maturazione; oggi la nostra richiesta viene accolta; noi ne siamo contenti, non per patriottismo di parte, ma come siciliani.

Noi non riteniamo che la Commissione par- lamentare di inchiesta sia un toccasana, ma siamo convinti che essa servirà ad aprire un discorso valevole e interessante per quel che riguarda l'oggetto della nostra interpellanza.

Vi è motivo, onorevole Presidente, di una inchiesta? Esiste la mafia? Io non posso an- dare a discutere queste verità certe; ne fanno fede i discorsi dei Procuratori generali delle Corti di Appello, le inchieste giornalistiche con nomi e cognomi, la opinione pubblica na- zionale (molte volte sviata dal colore e dalla falsità) turbata dal fatto che un popolo così civile, così evoluto, dia vita ancora a fenome- ni di questo tipo.

MILAZZO. Come mai uno Stato è così ca- rente? Lo Stato è il vero colpevole, l'unico col- pevole e per le collusioni che fanno nascere la mafia e per la mancata repressione della mafia.

CORTESE. Veda, onorevole Milazzo, il suo argomento è pericoloso perchè su questo argomento l'onorevole Alsesi si è basato per affermare che la mafia è nel nord. Queste sono trasposizioni, discussioni politiche ed economiche su cui possiamo essere d'accordo, ma che non ci devono fare dimenticare le centinaia di morti per le strade di Palermo, la lupa che canta e altre questioni che sono collegate ad una inefficienza dello Stato.

MILAZZO. Ma la mia è reazione...

CORTESE. Io ho detto la sua è una tesi apprezzabile, ma in questa sede può diventare anche controproducente e pericolosa.

MILAZZO. L'alta Italia pensa questo.

CORTESE. L'opinione pubblica nazionale non è l'alta Italia o la bassa Italia, ma è formata da tutte le persone oneste della nostra nazione che si domandano come mai ancora dopo tanti anni un fenomeno di questo tipo non è ridotto e annullato.

Onorevole Presidente, sugli ultimi delitti a Palermo e nei dintorni, sulla oppressione delle borgate di Palermo, su tutto ciò che avviene a Palermo io non cercherò di fare del colore, mi limito a rimandare i colleghi a leggere le inchieste che si sono fatte, non smentite per altro verso da nessuno, neppure dalla polizia. Da queste inchieste risulta che vi è la mafia del commercio clandestino dei tabacchi, vi è la mafia dei televisori, vi è la mafia della birra, del pesce, del mercato ortofrutticolo e soprattutto quella, in grande stile, delle aree edificabili, della vendita dei materiali da costruzione, del collocamento dei lavoratori al Cantiere navale, etc. etc..

VARVARO. E dei piani regolatori.

CORTESE. E dei piani regolatori; su questo, per sua soddisfazione le dico che c'è da fare un discorso a parte.

Cosa fa la classe dirigente nazionale di volta in volta scossa da questa ondata di preoccupazioni? O ci regala il Corpo di polizia diretto dal Generale Luca o il confino, che non serve a niente ed è un sistema coloniale indegno, oppure, cosa più intelligente, ogni tanto nel caso di processi per delitti clamorosi concede la legittima sospicione. Così abbiamo

il processo Notarbartolo a Firenze, il processo Li Causi a Cosenza, il processo Carnevale a Salerno, il processo dei mafiosi di Campobello di Mazara a Lecce. E in tutti questi processi i mafiosi vengono condannati. Ora quando ci danno questa soddisfazione le classi dirigenti nazionali non si accorgono che ci trattano come colonia e che fanno un cattivo servizio alla magistratura siciliana, perchè, se per condannare i mafiosi è necessario celebrare il processo fuori della Sicilia vuol dire che c'è il legittimo dubbio che in Sicilia ciò non avverrebbe. Anche queste sono responsabilità delle classi dirigenti nazionali.

Onorevoli colleghi, le inchieste giornalistiche si sono soffermate su fatti clamorosi, come ad esempio sul tentativo di ritardare la costruzione dell'acquedotto di Palermo con bombe e dinamite, e sul tentativo di inserirsi e dominare la espansione edilizia di una città come Palermo attraverso il controllo delle aree, dei materiali da costruzione, delle imprese e del collocamento della mano d'opera, ma nessuna di queste inchieste si è soffermata sul fatto, altrettanto clamoroso, dei rapporti fra la mafia e i monopoli, le grandi e moderne società del nord che portano in Sicilia personale specializzato e miliardi di investimenti. Or bene, come si collega il monopolio con la mafia della zona del feudo, onorevole Presidente? Nella zona del feudo un monopolio come la Montecatini, che non ha modificato nulla nella struttura, nell'ambiente, che non ha ampliato il collocamento locale, si è collegato, attraverso direttori locali, con i capi mafia di Serradifalco, di Campofranco e di Licata, avvalendosi di loro per il collocamento e dando loro appalti di trasporto di zolfo e di altro.

Quindi anche il monopolio appena arriva in Sicilia si adeguà all'ambiente. Inoltre il monopolio ha interesse per la sua funzione sociale di reazione e di lotta al progresso, di collegarsi con la mafia che è al servizio del padrone, si chiami esso agrario o Montecatini. Per la mafia si tratta soltanto di adeguare i metodi alla situazione: se invece di ammazzare a lupa il famoso capolega che vuole la giusta ripartizione del prodotto, si dà una serie di legnate ad un operaio della commissione interna, la questione è uguale, simile.

Onorevole Presidente non parlo, perchè mi sembra che la questione vada demandata alla commissione di inchiesta nazionale, della ma-

fia del contrabbando, misteriosa e di cui sappiamo pochissimo. Le agenzie di stampa specializzate parlano della Sicilia come testa di ponte della droga nel mondo; e può darsi. Non si parla della Sicilia come un mercato di consumo (ed è logico, noi siamo sobri e ci manca anche il pane per mangiare) ma se ne parla come di un centro di smistamento e di un deposito, di un grande deposito. Chi fa questo commercio? Onorevole Presidente, se la Commissione di inchiesta una volta nominata punterà la sua attenzione su questa losca attività, io sostengo che resteremo stupiti nel vedere che tra i personaggi interessati al mercato della droga vi sono persone ritenute insospettabili. Ecco perchè ci vuole la commissione di inchiesta. Su questo argomento non ho voluto soffermarmi troppo perchè questa materia va portata nelle sedi più opportune, e noi riteniamo che questa sede sia la commissione di inchiesta nazionale.

Onorevole Prresidente, ho già accennato, criticandoli, ai metodi tradizionali che lo Stato italiano ha usato per debellare il fenomeno della mafia, ma non ho parlato dei risultati che sono stati conseguiti. Noi condividiamo il giudizio di qualcuno che ritiene che durante il fascismo la mafia non scomparve, ma fu narcotizzata e si svegliò nel 1945. Condividiamo questo giudizio, come condividiamo il giudizio che dopo la liberazione vi è stata una serie di iniziative poliziesche che hanno contribuito ad aumentare il collegamento tra forze politiche e mafia, tra queste principalmente la commissione del confino.

PRESIDENTE. Si sente male attraverso i microfoni.

CORTESE. Tra queste principalmente, dicevo, uno degli elementi che ha più collegato le forze politiche alla mafia è proprio l'esistenza delle commissioni di confino, sulle quali tra licenze personali, valutazioni, interventi ministeriali, suspensioni, si potrebbe fare una storia da non finire, dalla quale poi si evince che gli straccetti vanno al confino e i capi mafia regolano il funzionamento e le decisioni della stessa Commissione del confino!

Onorevole Presidente, esiste in Sicilia una organizzazione della mafia, ramificata nelle quattro province, e quando parliamo di organizzazione non ci riferiamo al tipo di organizzazione civile come ad esempio quella

delle A.C.L.I. o della Camera del Lavoro. Coloro i quali hanno interesse a dire: « la mafia non esiste come organizzazione » aggiungono quasi a spiegare tutto: « Ma che organizzazione! Si sparano fra di loro! ». Come se in una organizzazione del delitto, cioè in una organizzazione che vive di estorsioni, rapine, uccisioni, tutto possa essere tranquillo, cioè che vi sia il capo che va al telefono e dice: « Mandatemi diciotto morti! », e gli arrivano diciotto morti.

Bisogna stare attenti. Quando diciamo « la mafia non è una organizzazione », facciamo lo omaggio più grande alla mafia. La mafia è una organizzazione a delinquere; con i suoi metodi, con le sue contraddizioni, con le sue battaglie di assestamento, con i suoi gruppi che si rinnovano, ma è una organizzazione centralizzata, per settori, con una carta geografica del delitto, in cui evidentemente in ogni settore c'è chi comanda e chi obbedisce. Che poi ci siano i « giovani » che « vogliono mangiare » e va bene! Prima si dà loro da mangiare, poi, se sono irrequieti, si spara; chi sopravvive viene assimilato e poi, se bravo, promosso e poi tra venti anni quello che era il « picciotto » sarà nuovo il capo mafia. C'è anche lì una politica, vorrei dire, interna di sviluppo, una politica che oggettivamente porta alla formazione dei « capi ». È una organizzazione, nelle quattro province, che ha legami politici a Roma, e che oggi, vista l'impostanza dell'apparato dello Stato, comincia ad apparire alla luce del sole con una notevole invasione negli affari legittimi. Nei tempi passati il mafioso aveva sempre una bottega dove vendeva pane e pasta, perchè doveva costituirsela copertura della sua attività illecita. Oggi i mafiosi hanno palazzi interi, rioni di Palermo, miliardi, infiltrazioni in tutti i settori della vita cittadina di Palermo; con l'infiltrazione negli affari legittimi, nella legittima attività economica c'è una accumulazione capitalistica del delitto. Questa è oggi l'attività della « onorata milizia » della delinquenza, che tutti conoscono, dal questore all'ultimo maresciallo dei carabinieri, all'ultimo brigadiere; però nessuno si può muovere, nessuno deve muoversi.

Perchè nessuno si può muovere, onorevole Presidente? Perchè si sa che quel tale capo mafia è collegato a quel deputato nazionale, se non addirittura ad un membro del Governo. Come può un Commissario di pubblica si-

IV LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

29 MARZO 1962

curezza, pagato come è e con quella sete di promozione che esiste nella nostra burocrazia, andare ad arrestare un capo mafia, procedere a fondo nel suo interrogatorio quando ci sono talvolta organi ministeriali che lo rendono intoccabile? Se dovessimo aprire la pagina del bandito Giuliano e del banditismo, cosa che dovrà necessariamente interessare la Commissione parlamentare di inchiesta, avremo da vedere e da sentire delle verità spaventose in ordine a questa impotenza e complicità della forza pubblica. Esiste, da questo punto di vista, tutta una pubblicistica e le risultanze del processo di Viterbo e di tutti i processi che sono stati fatti in questi ultimi tempi, che io non voglio qui ricordare, ma che rafforzano e testimoniano la giustezza del nostro assunto.

Esiste quindi una direzione nella mafia in vari settori, e la polizia appare impotente o inefficiente. Perchè? Per due ragioni: la prima è quella che ho detto e la seconda è perchè la polizia collabora con la mafia. Collabora per fare brillanti servizi. Il corrispettivo di questa collaborazione è la copertura dei delitti della mafia. E' duro quello che diciamo, terribile! Ma basta leggere gli atti del processo di Viterbo; queste cose sono scritte nella sentenza.

Nella provincia che mi ha dato i natali, un Ispettore di Pubblica sicurezza dalla mafia ha avuto nel 1946 consegnate sei bande organizzate nel corso di sei mesi; l'Ispettore si chiamava Messana, il capo mafia si chiamava Calogero Vizzini.

CIPOLLA. Il Commissario come si chiamava?

CORTESE. Erano parecchi i commissari, tra cui uno è questore a Palermo, ora. Quindi, dicevo, queste sono alcune questioni che dobbiamo valutare molto attentamente. Ma ammettiamo l'ipotesi, onorevole Bino Napoli, (Ella come avvocato è cauto nei giudizi) che quello che dico io sia vero in parte, e non del tutto.

NAPOLI, Assessore agli affari economici, alla Presidenza per lo sviluppo economico. Gran parte.

CORTESE. Ma quello che è vero in tutto, è che la polizia, quando deve perseguire un

capo mafia, che è capo elettore di don Popò o di don Fifi, non ci si mette, lascia andare: questa è la verità. In due organismi amministrativi nostri, siciliani, diciamolo francamente, il collegamento tra politica e mafia è assoluto. Si tratta del Municipio di Palermo (dove la politica annonaria e quella delle aree edificabili sono collegate alla mafia, la sostengono, la proteggono, se ne servono) e, dobbiamo dire molto chiaramente, del settore degli appalti dei lavori pubblici della Regione. Bisogna denunziarle queste cose, bisogna avere il coraggio di dirle; dicendole non si offende la Sicilia, ma si incoraggia l'onestà. La corruzione politica ha raggiunto livelli altissimi.

Noi abbiamo sempre detto: né Mori né mafia! Nè i mezzi di repressione poliziesca, nè i legami e i collegamenti con la mafia! Siamo stati sempre coerenti. Siamo stati insieme ai braccianti e ai lavoratori di Montelepre quando li trattavano in maniera penosa, quando fermati dal gruppo di repressione della polizia comandato dal Generale Luca, venivano tenuti all'aperto, morti di fame e di sete; siamo stati con loro, perchè questi metodi sono coloniali e indegni di uno stato moderno.

Ora, onorevole Presidente...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Ascolto con estrema attenzione.

CORTESE. Forse nella pratica del trasformismo siciliano le cose che dirò non faranno meraviglia, però faranno certamente preoccupare chiunque oggi abbia idea di che cosa sia una commissione di inchiesta sulla mafia. Nel 1950, in un congresso della Democrazia cristiana di Caltanissetta, venne approvato un ordine del giorno nel quale si definiva « campagna di diffamazione socialcomunista » la nostra denuncia dei legami tra mafia e Democrazia cristiana e si riaffermava che il partito cattolico era contro la mafia. Quell'ordine del giorno venne votato da Giuseppe Genco Russo, venne votato da Beniamino Farina, venne votato dall'onorevole Volpe. Oggi queste forze sono a Caltanissetta gli amici dello onorevole Moro.

Io non so se l'onorevole Moro vuole questi amici, ma loro a Caltanissetta si dichiarano amici dell'onorevole Moro; le stesse forze ad Agrigento si dichiarano amici dell'onorevole Moro. Quindi, onorevole Presidente, è giusto

che io non mi meravigli del trasformismo democristiano: potrei segnalare i nomi di tanti uomini del suo partito che ora dicono di essere di sinistra che sono stati di destra, come quelli di altri, che sono stati di sinistra, i dossettiani, e che sono oggi fautori dell'alleanza con i misini; ma su questa materia della mafia non ci può essere trasformismo perché il parametro è l'onestà.

Non si può essere onesti ed avere nello stesso tempo legami con i mafiosi, con le « coppole storte », con le « giacche di velluto ». Ed allora la questione è chiara: se noi vogliamo fare questa inchiesta dobbiamo mettere la verità al di sopra delle parti: trovare questo giusto equilibrio, sostituire al discorso della lupara, il discorso del progresso, del rinnovamento, della reale svolta a sinistra. Mi lasci pure dire che la svolta a sinistra non passa attraverso l'onorevole Cuzari.

D'ANGELO. Presidente della Regione. C'entra con la mafia?

CORTESE. Non c'entra con la mafia, ma riveste aspetti di malcostume politico.

LO GIUDICE. L'onorevole Moro amici mafiosi non ne ha, non faccia di queste affermazioni che non le fanno onore parlando da quella tribuna.

CORTESE. Io non dico che l'onorevole Moro abbia amici mafiosi, ma alcuni uomini politici mafiosi vogliono apparire amici dello onorevole Moro.

Onorevole Lo Giudice, se lei vuol portare l'argomento sul terreno di partito le dirò che le popolazioni dell'Isola hanno salutato con grandi applausi il fatto che il Governo Fanfani non ha più l'onorevole Volpe come sottosegretario.

Si tratta di un deputato che si vanta di essere un amico dell'onorevole Moro.

Dicevo che occorre sostituire al discorso della lupara il discorso del progresso. Si tratta di conquistare più libertà per la gente, più benessere; questa è la base della lotta che noi dobbiamo intraprendere: portare avanti uno spirito di riforma più avanzato in cui lo Statuto non sia carta straccia per le forze nazionali. Le riforme che non si fanno, lo Statuto che non si applica, i miliardi dell'articolo 38

che aspettiamo da anni, tante opere di civiltà che dovrebbero farsi e che non si realizzano, tutto questo crea disperazione e fa allignare la industria del delitto attorno alla nostra miseria, alla nostra disoccupazione. Occorre un piano di riforme e di rinnovamento democratico, un collegamento con gli enti nazionali sul terreno della solidarietà, nel senso che lo I.R.I., l'E.N.I., la Cassa del Mezzogiorno, le altre componenti nazionali devono essere chiamate ad un impegno più preciso e più chiaro.

Noi riteniamo che l'inchiesta che andiamo a chiedere se accettata, come pare, non può fare vergognare gli uomini politici della Sicilia, ma solamente coloro i quali si sono serviti della mafia per ragioni elettorali. Una classe dirigente che abbia ideali e programmi sa cosa mettere al posto dei capi elettori mafiosi, sa che può accettare la linea coraggiosa, forte di un attacco alla miseria, alla disoccupazione, alla povertà della Sicilia, dando più libertà a tutti i cittadini.

Onorevole Presidente, si dice che la mafia non esiste, lo abbiamo smentito; si dice che la mafia non è delinquenza, lo abbiamo smentito: ora c'è l'ultima novità: la mafia c'è ma è un fenomeno decrescente, sta scomparendo. Per esempio in una città come Villalba, che nel 1946 era il centro della mafia, e vedo che non c'è più neanche un giovane al di sotto dei trenta anni, che tutti sono ad Albenga o in Alta Italia altrove, che cosa ci deve fare più la mafia se non c'è da guadagnare più niente? Se ne sarà venuta a Palermo, o sarà andata in altri posti, trovandovi il compare, l'amico e cambiando sezione merceologica di attività.

Ora è vero che a Villalba e in altri centri la mafia è defluente, ma ciò avviene perché è in crisi tutta l'economia di quei centri. Interi paesi oramai sono in agonia e dove l'economia agonizza evidentemente non c'è la mafia, ci sarà qualche vecchio mafioso che « si assetta al circolo dei civili » che discute che parla delle sue gesta e che fa il lavoro di reclutamento dei giovani di cattiva volontà, insegnando la tecnica, facendo la sua propaganda minuta; però evidentemente non ci potrà mai essere la mafia militante, quella che ogni giorno deve avere il suo travaglio per guadagnare più soldi che sia possibile, nella maniera illegittima o delittuosa.

La mafia è all'ordine del giorno nazionale, è un problema italiano e non siciliano sola-

mente. Avremo compiuto il nostro dovere di siciliani se sapremo guardare in faccia la verità. Ad un collega che ieri sera ci rimproverava che noi come comunisti diciamo la verità solo se coincide con la nostra convenienza, a parte che l'affermazione è falsa, dobbiamo dire che in questo caso la verità coincide con la convenienza del buon nome, della dignità della Sicilia. Noi riteniamo che alla commissione di inchiesta il Partito comunista possa dare un contributo di idee e possa dare un contributo anche di azione, come nel passato ha dato un contributo di opposizione coraggiosa e di sangue.

CRESCIMANNO. Meno male che in Sicilia non ci sono i cannibali.

CORTESE. Forse qualche collega ha seguito in maniera del tutto estrinseca quello che io ho detto. Guardavo l'onorevole Avola, guardavo lo stesso onorevole Lo Giudice; sembravano dire: ma di quale Sicilia sta parlando?

LO GIUDICE. Non presume che...

CORTESE. No, estrinseca nel senso oggettivo, onorevole Lo Giudice.

Ma di quale Sicilia si sta parlando, onorevole Intrigliolo? Ma di che cosa si sta parlando? Dei Beati Paoli? Di che cosa si parla? Per voi onorevoli colleghi che apparteneate alle zone orientali della Sicilia, questi interrogativi possono essere legittimi; vi preghiamo di credere come galantuomini, come persone oneste e fatta salva la polemica di parte, che quello che diciamo ci attanaglia l'animo: non è più possibile essere galantuomini e siciliani, se non estirpiamo questa mala pianta, questa vergogna della Sicilia, questa gente che succhia il sangue dei lavoratori. In una grande città come Palermo, dal pesce alla frutta, alla pasta, alla birra, alla casa, tutto è in mano alla mafia, che stritola, che comprime, che aumenta i prezzi, che media. Per fronteggiare ed estirpare tutto questo occorrono mezzi rapidi, coraggio umano e responsabilità e consapevolezza. Il problema dell'inchiesta non è solo un problema, come diceva Chilanti, di pubblica moralità: è un problema di pubblica denuncia ed anche, se mi si permette la frase, di pubblica decenza.

Questa Assemblea toccherà il punto più alto della sua consapevolezza se saprà presentarsi a Roma con un voto unitario col quale chiedere alle forze nazionali di predisporre una commissione d'inchiesta che dia pace, benessere alla Sicilia; che studi le condizioni economiche del popolo siciliano e riconosca le responsabilità centenarie dello Stato nei confronti della Sicilia che, a nostro parere è stata trattata come colonia, prima della concessione dell'autonomia e dopo l'autonomia. (*Applausi a sinistra*)

CRESCIMANNO. Questo sì.

PRESIDENTE. Onorevole Corallo, vuole parlare?

CORALLO. L'ora mi pare tarda.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Drei di rimandare il proseguimento della discussione alla seduta di oggi pomeriggio.

PRESIDENTE. Allora la seduta è rinviata al pomeriggio di oggi alle ore 18 col seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Svolgimento delle interpellanzioni:

- numero 287 degli onorevoli Cortese, Prestipino Giarritta, Nicastro, Macaluso, Varvaro, Cipolla, Miceli, Colajanni, Messana, Renda, Pancamo e Scaturro: « Provvedimenti per stroncare l'attività mafiosa nella città di Palermo » (*seguito*);
- numero 329 degli onorevoli Cortese e Macaluso: « Comportamento della polizia di Gela ».

C. — Discussione della mozione numero 76 degli onorevoli Corallo, Genovese, Calderaro, Bosco, Carnazza, Di Bella, Franchina, Marino Antonino e Russo Michele: « Inchiesta sulle cause dell'attività criminosa in Sicilia » (*Seguito*).

D. — Interrogazioni - rubriche: « Turismo, spettacolo e sport - Trasporti e comunicazioni » - « Presidenza - Bilancio ». (Allegato all'ordine del giorno della 296^a seduta del 12 marzo 1962).

E. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Norme per l'espletamento dei servizi periferici dell'amministrazione regionale » (606);

2) « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571); « Modifiche della legge 18 luglio 1961, n. 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574);

3) « Agevolazioni fiscali alle cooperative agricole e loro consorzi » (569-573-A);

4) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252); « Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261);

5) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di prismaticci e per l'acquisto di attrezature e macchinari comunque atti alla difesa dal gelo » (76);

6) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, n. 46, sulla assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163);

7) « Abrogazione del diritto alla trattenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135);

8) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28);

9) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102); « Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

10) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105); « Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

11) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

12) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiano » (216);

13) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

14) « Concessione di contributi per l'Ente Fiera di Catania » (97);

15) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'igiene e microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

16) « Riserve di forniture e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

17) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

18) « Emendamenti alla legge 21 ottobre 1957, n. 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

19) « Modifiche alla legge 27 giugno 1955, n. 1, recante provvidenze a favore di sinistrati da tempeste » (311);

20) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361); « Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402);

21) « Costituzione del Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (166); « Contributo in favore del Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (188);

22) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di Storia della Filosofia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania » (300);

23) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria della Università di Palermo » (305);

24) « Erezione a Comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del Comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57);

25) « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione

IV LEGISLATURA

CCCVII SEDUTA

29 MARZO 1962

della legge regionale 27 dicembre 1950 n. 104 » (19);

26) « Disposizione per il riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario » (137); « Norme per l'incremento della bonifica e della irrigazione e per il finanziamento dei Consorzi di bonifica » (143); « Norme integrative in materia di trasformazione e sistematizzazione delle trazzere » (192); « Autorizzazione di spesa concernente i pubblici abbeveratoi » (193);

27) « Provvedimenti contro le malattie infettive e diffuse degli animali » (396);

28) « Agevolazioni straordinarie per la gestione collettiva dei prodotti agricoli e zootecnici » (229);

29) « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande comunicazione Messina - Villafranca T. - Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani » (186);

30) « Provvedimenti a favore degli allevatori di bachi da seta » (294);

31) « Contributo per la realizzazione della gara automobilistica « Targa Florio » (114);

32) « Modifiche alla legge regionale 13 aprile 1959, n. 15 » (242);

33) « Intervento finanziario della Regione per la costruzione dell'aeroporto civile di Palermo » (523);

34) « Provvedimenti in favore della città di Palermo » (337); « Provvedimenti riguardanti il risanamento dei quartieri malsani della città di Palermo » (338);

35) « Modifiche alle leggi regionali 13 aprile 1959, n. 14 e 15 dicembre 1959, n. 31 » (533);

36) « Modifiche alle leggi regionali 28 luglio 1949, n. 39 e 18 aprile 1958, n. 12 » (534);

37) « Esecuzione di opere connesse, nei complessi edilizi popolari, con fondi regionali » (535);

38) « Integrazione della legge 4 agosto 1960, n. 33, per il fondo concorso interessi destinato al credito artigiano di esercizio » (423);

39) « Stanziamento di lire 318 milioni 370 mila per il finanziamento di manifestazioni nei settori dello spettacolo e del turismo » (554);

40) « Istituzione di un « Centro per il calcolo e sue applicazioni » per studi e ricerche connessi con i processi produttivi dell'industria in Sicilia » (453);

41) « Estensione dei benefici della legge regionale 7 agosto 1953, n. 46, modificata dalla legge regionale 4 dicembre 1954, n. 44 » (336);

42) « Provvedimenti per lo sbaraccamento ed il risanamento dei rioni Giostra, Camaro Inferiore e Gazzi nel Comune di Messina » (178);

43) « Proroga della legge regionale 1 febbraio 1957, n. 13 » (275);

44) « Disposizioni per il potenziamento delle attività lirico-musicali in Sicilia » (50).

La seduta è tolta alle ore 12,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo